

*Progetto di ricerca*

## Dialogo fra i popoli a partire dalla società civile

La mondializzazione è un dato di fatto. Le nuove tecnologie informatiche, l'economia e la finanza, alcune emergenze comuni, hanno spazzato via le vecchie strutture, sradicato le culture e le tradizioni dei popoli, suscitato speranze ed allarmismi che non trovano risposta nei vecchi stati nazionali. L'umanità nel suo insieme è chiamata a rispondere con scelte comuni all'inquinamento del pianeta, al surriscaldamento progressivo, alle epidemie che si propagano in tutto il mondo, a pericolose conflittualità che possono degenerare in guerre atomiche distruttive dell'umanità.

Ci si chiede se l'attuale globalizzazione vada lasciata a forze anonime o debba essere assunta e umanizzata affinché non diventi distruttiva. Nasce così l'esigenza di un dialogo fra i popoli al fine di sviluppare l'apertura delle società civili a un confronto fra le diversità culturali, nella reciprocità, nella corresponsabilità e nella solidarietà. Paul Valadier parla della necessità di un recupero delle culture nel nuovo contesto globalizzato. Le culture, egli afferma, "strutturano il rapporto dell'uomo con il mondo, sono tante invenzioni mediante le quali l'uomo coltiva se stesso, compie un lavoro di appropriazione e di senso attraverso l'habitat, l'organizzazione sociale e politica, le filosofie etiche, le arti e le religioni". In esse risiede la chiave dell'umanizzazione. La mondializzazione allora non può significare il livellamento delle culture, anche se le trasforma tutte, e da esse riceve valori morali, modi di pensare, miti e credenze, senso e gratuità.

Il progetto è partire dal basso, dal pluralismo multiculturale per un confronto e un dialogo all'interno delle singole società civili per fare di esse comunità solidali e per aprirle a una azione corresponsabile e solidale. Il progetto è intraprendere un percorso senza fine, il quale però avvia una umanizzazione del mondo. Smuovere la società civile richiede ricercare alcune strategie da assumere come orientamento generale e da continuamente monitorare e calibrare strada facendo. Fra esse ci permettiamo di indicarne alcune: la conoscenza delle culture, il superamento dei pregiudizi radicati nelle memorie, l'accettazione della diversità come valore, il rispetto e la reciprocità, l'indicazione di priorità da assumere responsabilmente.

1. *Conoscenza delle culture.* La diversità fra le culture è dato scontato, meno invece la capacità di conoscerle in profondità nelle motivazioni di senso. Ogni cultura è un piccolo mondo che si

## IN QUESTO NUMERO

Dialogo fra i popoli

pagg. 1-2

Fragilità e  
potenzialità dei Paesi  
euromediterranei

pagg. 3-5

Due convegni  
con Papa Francesco

pag. 6

Fenomeno  
immigratorio

pagg. 7-9

Europa fra  
rinnovamento  
o declino

pagg. 10-11

L'Europa che  
desideriamo

pag. 11

Intelligenza  
artificiale e uomo

pagg. 12-14

trasmette di generazione in generazione e fornisce ai popoli valori, costumi, tecniche di vita, in un quadro generale di senso.

**2. Superamento dei pregiudizi.** Nelle società ci sono memorie ferite da conflitti, barbarie, soprusi del passato come genocidi, pulizie etniche, ingiustizie. Guarire queste memorie è essenziale per i rapporti e lo strumento è il “perdono”, inteso non come dimenticanza, ma come recupero di un passato che non esiste più per costruire insieme il futuro.

**3. Accettazione della diversità.** Il rapporto fra culture diverse non può limitarsi alla tolleranza. La sfida è un confronto in profondità così da evidenziare i valori sottesi ed ovviamente ricercare convergenze in risposta ai grandi esistenziali umani, quali il senso e il fine della vita, il bene e il male, l'origine e lo scopo del dolore, la felicità, la morte, il fine ultimo dell'esistenza.

**4. Il rispetto e la reciprocità.** Le relazioni fra culture, popoli, società civili, come del resto fra persone, richiedono rispetto reciproco. Simone Weil preferisce parlare di “onore”, che considera bisogno vitale dei singoli e dei gruppi sociali. L'onore in una dimensione sociale secondo l'autrice è “una tradizione di grandezza racchiusa nel suo passa-

to e riconosciuta pubblicamente”; conserva vivo “il ricordo dei tesori di grandezza, di eroismo di probità, di generosità, di genio” del passato. Con l'onore, riservato ad ogni cultura e società civile, si può attuare una vera reciprocità nella quale uno non prevale sull'altro, ma ciascuno si interroga sulle risonanze interiori che la presenza dell'altro provoca nel proprio mondo interiore.

**5. Responsabilità comune.** Da un rapporto autentico nasce una comune responsabilità solidale nell'individuare e nel risolvere i problemi comuni che si presentano. Si crea un inter-essere, una condizione della vita, un cammino solidale. I problemi di uno diventano problemi di tutti e di conseguenza si forma una società solidale, particolarmente attento ai più deboli e ai più fragili.

Le strategie indicate sono percorsi possibili per risvegliare le società civili dal disinteresse e dalla rassegnazione, nella convinzione che il futuro non può essere lasciato a poteri anonimi e neppure a una politica costruita senza la partecipazione, il controllo e la collaborazione della società civile. Sarà anche la base per indicare a chi ha la responsabilità civile le priorità e le urgenze dei problemi sociali da affrontare.

**Giuseppe Dal Ferro**

## Novità editoriali del Rezzara

**DIRITTO ALLA VITA: FONDAMENTO DI TUTTI I DIRITTI**, 2020, ISBN 978-88-6599-050-6



**FAKE NEWS E LIBERTÀ COGNITIVA**, 2020, ISBN 978-88-6599-051-3



3° Dialogo fra le due sponde

## Fragilità e potenzialità dei Paesi euromediterranei

La Cattedra Rezzara per le relazioni con i Paesi Balcani ha realizzato nell'ultimo quinquennio due "Dialoghi fra le due sponde", con il patrocinio dell'Università degli Studi di Bari, il primo su "Vita democratica: educazione al pluralismo" (Bari 23/24 ottobre 2014) ed il secondo su "Religioni e immigrazione nella macro-regione Adriatico-Ionica" (Bari 19/20 maggio 2016).

Dopo il Simposio tra gli interlocutori dei gruppi italiani della Cattedra su "Ricostruire la cittadinanza europea" (Cassano delle Murge 13 ottobre 2017), la Cattedra si propone ora di promuovere il 3° "Dialogo fra le due sponde" coinvolgendo Italia, Grecia, Malta, Albania, Macedonia e Montenegro, sul tema "Fragilità e potenzialità dei Paesi euromediterranei", per chiedersi quali siano i problemi critici di quest'area ed insieme quale risorsa essi possono rappresentare per un rinnovamento dell'Europa stessa, percorsa da esigenze di superamento dei parametri puramente economicistici e burocratici, alla ricerca di un maggior contatto con i cittadini.

### FRAGILITÀ DEI PAESI EUROMEDITERRANEI

I Paesi del Sud dell'Unione europea sono più o meno percorsi da criticità, fra le quali la pressione immigratoria, la crisi economica strisciante causa di povertà, instabilità politica a causa di movimenti populistici e di chiusure nazionalistiche.

Il *fenomeno migratorio*, da sempre presente nel mondo, è divenuto negli ultimi anni drammatico, a causa dei conflitti presenti nel Mediterraneo ed in Africa e dei cambiamenti climatici. L'Europa rappresenta un'ancora di salvezza, meta di libertà e vita. Nelle migrazioni gioca un ruolo decisivo la decrescita demografica dell'Europa, contrapposta all'aumento esponenziale delle popolazioni africane. La pressione immigratoria si riversa sui Paesi europei mediterranei, con scarsa condivisione degli altri Paesi dell'Unione. Essa rappresenta un dramma quotidiano fra ricerca disperata di salvezza degli immigrati, continui naufragi cari-

Bari, 29-30 ottobre 2020\*

Programma

**GIOVEDÌ 29 OTTOBRE - pomeriggio**

### **Fragilità dei Paesi euromediterranei**

Lezioni introduttive

Dibattito su:

1. *Fenomeno dell'immigrazione*: risposte all'emergenza; legislazione degli Stati e dell'Unione europea; percorsi di integrazione; rimpatri; cooperazione allo sviluppo.
2. *Crisi economica e situazioni di povertà*: regole dell'Unione europea di stabilità economica; solidarietà fra Stati; regole per entrare nell'Unione europea. (ingresso dell'Albania e della Macedonia del Nord).
3. *Instabilità politica*: populismi e nazionalismi e nuove esigenze dei cittadini; una democrazia per il nostro tempo; alleanze fra Stati e relazioni internazionali.

**VENERDÌ 30 OTTOBRE - mattino**

### **Potenzialità umanizzanti della cultura mediterranea**

Lezioni introduttive

Dibattito su:

1. *Valori identitari*: concetto di persona ed antropologia relazionale; ricerca dell'oltre; superamento dell'etnocentrismo; solidarietà in una "comunità di destino".
2. *Prassi ed ethos sociale*: sistema regolativo socio-politico; convivenza inclusiva delle diversità; ruolo sociale della famiglia; dalla ragione alla ragionevolezza.

**Organizzazione**

Paesi invitati: Italia, Grecia, Malta, Albania, Macedonia del Nord, Montenegro

\* Le date possono variare se persistono le difficoltà sanitarie.

chi di morti, la ricerca di nuove rotte di ingresso, accoglienza spesso al collasso nei Paesi mediterranei. Agli arrivi clandestini seguono poi percorsi di ulteriore sofferenza, prima di arrivare nel Paese definitivo. Per tutti infine si apre il difficile percorso di integrazione nella nuova comunità.

All'immigrazione si aggiunge la *crisi economica*, che ha colpito e colpisce in particolare i Paesi del Mediterraneo. Le economie di questi Paesi soffrono a causa di consistenti indebitamenti pregressi e di un difficile confronto con Paesi più sviluppati dell'Unione, con gli Stati del Nord di piccole dimensioni, con i Paesi usciti dal regime comunista chiusi nei propri problemi. Sono ben presenti le vicende dell'austerità sopportata dalla Grecia con pesanti ripercussioni sulla popolazione in termini di impoverimento generalizzato e le difficoltà italiane per la quadratura annuale dei bilanci a causa dell'indebitamento. Sono note poi le complesse clausole europee per l'ingresso di nuovi Stati nell'Unione, con rinvii politici continui.

Infine i Paesi euromediterranei si trovano a fronteggiare al loro interno un'*instabilità politica* a causa di forme di populismo e di nazionalismo esasperato, reazione a situazioni ritenute marginalizzanti. Questi movimenti si affermano attraverso mobilitazioni emotive, senza ponderazione dei problemi e senza progettualità, ad opera di leader demagogici, con uso di slogan, sarcasmi ed espressioni frequentemente volgari ed offensive, prive di ogni analisi dei bisogni del Paese.

Emerge nell'insieme una situazione contraddittoria fra bisogno di Europa per una protezione da un mondo globalizzato, dominato dai mercati globali e da politiche internazionali, ed insoddisfazione per l'assenza di attenzione dell'Europa ai problemi particolari dei cittadini. Si delinea il bisogno di una riforma dell'UE con il superamento di una unità prevalentemente economica e lo sviluppo di una partecipazione socio-politica a partire dai territori. Ciò presuppone nei vari Paesi il recupero delle matrici identitarie dei vari popoli con un successivo confronto e dialogo fra culture ed identità diverse degli Stati dell'Unione europea. Michael Warzer sottolinea che la politica e l'economia vanno coordinate dagli Stati, mentre il confronto fra culture è compito della società civile.

#### POTENZIALITÀ EUROMEDITERRANEA

Viste le criticità, ci chiediamo quale invece possa essere il contributo all'Unione europea dei Paesi mediterranei. La riflessione del "dialogo fra le due sponde" potrebbe concentrarsi sulla ricerca dei

valori identitari e sulla prassi ispirata ad un particolare *ethos* sociale della cultura mediterranea. Non è un lavoro facile, perché tale cultura risulta offuscata oggi dalla globalizzazione. Sappiamo però che nel tempo le culture e le civiltà sembrano scomparire, ma non perdono mai completamente il loro valore e possono in qualche modo riemergere. Già gli antichi, come Ovidio nelle *Metamorfosi*, parlando dell'Europa "rapita" in mare, riteneva il mare il luogo della potenza espansiva infinita, di cui la terra ferma pretende conflittualmente di essere fondamento. Il Mediterraneo, secondo Laura D'Alessandro, è un mosaico di tutti i colori, difficile da ricomporre o da catalogare. È una pluralità di universi. Basta pensare al suo essere cerniera di tre continenti (Asia, Africa ed Europa) e alla coesistenza delle tre grandi religioni monoteiste, in un'area dove si è espresso anche "lo spirito laico più precoce della storia umana". La sua identità complessa e plurale, è pertanto intesa come prodotto mai finito di un dialogo e di un intreccio tra diverse espressioni culturali. Recentemente papa Francesco ha sottolineato che il Mediterraneo è proprio il mare del meticcio, "un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro e alla reciproca inculturazione". L'identità dei popoli rivieraschi è dialettica di terra e di mare, di fondamento e di spaesamento.

#### a) Valori identitari mediterranei

Fernand Braudel vedeva nel Mediterraneo un "bacino ecologico di umanesimo" costituito dalla convivenza, dialogo e cooperazione di popoli di culture diverse, e la Conferenza dei 27 Paesi rivieraschi di Barcellona (1995) riteneva essenziale per il futuro, il dialogo e la cooperazione fra questi Paesi, per una reciproca conoscenza e comprensione, riavvicinando culture e religioni, così da arrivare a fare del Mediterraneo un'area di libero scambio. Nel Mediterraneo, secondo Danilo Zolo, è presente un "pluriverso" culturale, cioè una cultura capace di molteplici direzioni, una senza uniformità, con una originalità antropologica e simbolica propria. I valori identitari potrebbero essere indicati in una comune antropologia relazionale; nel superamento dell'etnocentrismo con il riconoscimento della cultura altrui; nella ricerca sempre dell'oltre, base della creatività e della spiritualità; nel senso profondo di appartenenza ad una comunità di destino e della conseguente "pietas" verso chi è nel bisogno.

Pensiamo al contributo derivato dalla cultura greco-latina al *concetto di persona* intesa come libertà che si scopre e si realizza nella relazione e

nel dialogo. A partire dalla dignità di ogni persona hanno preso forma i diritti fondamentali dell'uomo. Nella prassi odierna tuttavia l'antica antropologia relazionale è offuscata dal prevalere dell'interesse individualistico e utilitaristico, che chiude e contrappone l'uomo agli altri.

Il *superamento delle chiusure etniche* è una tradizione venuta dalle scoperte dei nuovi mondi partite dal Mediterraneo e dall'incontro-scontro con i popoli di culture diverse. Già allora i rapporti con il nuovo mondo si sono deteriorati con il colonialismo. Oggi un etnocentrismo di difesa sembra ritornare di moda con i sovranismi ed i nazionalismi fondati sull'antitesi noi-voi.

La *ricerca dell'oltre* è venuta a questi popoli dalle religioni abramitiche, che hanno percorso in lungo e in largo il Mediterraneo ed impresso nella cultura un'apertura verso l'ignoto ed una consapevolezza del superamento della materialità delle cose per la presenza di beni immateriali. Da ciò è derivata la ricerca del senso della vita, fonte di significati. La domanda del benessere attuale, il consumismo appagante, la crescente secolarizzazione sembrano aver offuscato la trascendenza ed i valori immateriali con una diffusa autosufficienza scientifica.

Infine la *comunità di destino* deriva dalla consapevolezza di "essere sulla stessa barca". Sono interessanti i pellegrinaggi medievali verso i luoghi santi, lungo i quali si sono create le prime strutture di assistenza ed è maturata la mentalità della "pietas" verso chi si trova nel bisogno. La cura dei malati e dei disabili oggi non è venuta meno anche se è diventata servizio pubblico, delegata all'organizzazione della società.

Impegno del dialogo fra le due sponde potrebbe essere quello di verificare se storia, cultura e tradizione dei popoli mediterranei confermino i valori identitari accennati o siano recuperabili nella situazione in cui viviamo. Serge Latouche afferma che se l'Europa ponesse più attenzione all'Africa diverrebbe per la sua cultura il centro del mondo: "questa sarebbe l'Europa di una civiltà più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, fondata sui valori mediterranei oggi derisi o rimossi: la solidarietà, il senso della famiglia, un'arte di vivere, una concezione del tempo e della morte".

#### b) *Prassi ed ethos sociale*

Un secondo ambito di ricerca potrebbe riguardare l'ethos sociale che la prassi quotidiana ha più volte espresso in questi territori ispirandosi ai valori identitari accennati. I tratti significativi della prassi dei popoli mediterranei potrebbero concernere la condivisione di un sistema sociale politico rego-

lativo della convivenza; la capacità di convivere nella diversità delle culture con l'esercizio della tolleranza, dell'inclusività, della collaborazione; il valore della famiglia e della solidarietà; la "ragionevolezza" come umanizzazione della ragione nei rapporti fra persone e gruppi sociali.

Il *sistema regolativo socio-politico* è un'acquisizione del mondo greco antico, arricchito e codificato dal diritto romano. La vita democratica si è affermata fin dall'antichità come partecipazione, ricerca del consenso e della condivisione, vivo senso delle istituzioni. Nelle epoche successive si sono alternate varie forme di governo, con un bisogno costante di regimi improntati ad una certa democrazia. Oggi non mancano forme di potere autoritario, di dominio degli uni sugli altri per cui possiamo dire che la democrazia è un termine in continua ridefinizione.

La *convivenza fra culture diverse* è derivata dal continuo incontro di popoli con culture e tradizioni diverse dai Paesi del Mediterraneo, organizzati insieme dall'Impero romano, che di essi ha rispettato la diversità. Nel nostro tempo non mancano chiusure e rifiuti, conseguenti agli interessi economici, politici e territoriali.

Particolare ruolo nella cultura mediterranea ha avuto la *famiglia*, ritenuta centrale per la formazione delle nuove generazioni e per la cura di quanti si trovano nel bisogno. Il legame di sangue è ancora vivo in questi Paesi, anche se si sono moltiplicati i modelli di famiglia, alcuni dei quali finiscono per offuscare il suo ruolo sociale.

Un'ulteriore peculiarità dei popoli mediterranei è infine la "*ragionevolezza*" (*phronesis*), che in qualche modo umanizza la ragione. Essa deriva dall'insegnamento degli antichi, da Aristotele a Cicerone, e riguarda, secondo Serge Latouche, "la sfera delle azioni utili alla conservazione della società", diventando etica democratica, liberata dalla corruzione tecnocratica e dalle devastazioni dell'utilitarismo. La ragionevolezza può portare a soluzione i conflitti, trovare soluzioni fra posizioni diverse, aiutare a superare le forme di integralismo e di fanatismo. Rigidità oggi non mancano fra i popoli mediterranei, per cui la ragionevolezza è uno strumento da ricercare e da praticare.

I temi accennati sono da verificare. Essi oggi presentano una risposta significativa nel pluralismo e nella globalizzazione. Nasce oggi, secondo Franco Cassano, la centralità dell'intreccio e della contaminazione. L'ibridazione stempera le identità, supera i fondamentalismi, ma non cancella le culture, anzi le arricchisce. Nel dialogo è importante che nessuno si senta maestro. Solo allora si impara a scrivere insieme le pagine del futuro.

## DUE CONVEGNI CON PAPA FRANCESCO

*Bari: 58 vescovi*

### Mediterraneo, frontiera di pace e di integrazione sociale

**D**al 19 al 23 febbraio scorso, per iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, si sono riuniti a Bari 58 vescovi, patriarchi e cardinali, le cui diocesi si affacciano sul Mediterraneo, “per scoprire il significato di una comune appartenenza al Mediterraneo”. L’incontro è stato concluso con la presenza di Papa Francesco. Il card. Gualtiero Bassetti, presidente delle CEI, nella sua relazione ha sottolineato come nel bacino mediterraneo “convergono le tensioni e le contrapposizioni del mondo intero” e dove “l’alternativa alla pace è il rischio di un caos incontrollato. *Gli scontri terroristici e militari procurano morte e sofferenze indicibili alle popolazioni inermi; la comunità internazionale e le organizzazioni sovranazionali gestiscono a fatica le crisi umanitarie che ne derivano, tollerando spesso violazioni ai diritti umani. Dobbiamo dire basta a questa politica fatta di sangue dei popoli! Dobbiamo pretendere che le controversie internazionali siano affrontate e risolte nel quadro del diritto, del bene comune e di una forte, più funzionale e incisiva azione delle Nazioni Unite.*

*Né dobbiamo dimenticarci, cari fratelli, che il muro che divide i popoli è soprattutto un muro economico e di interessi. C’è una frontiera invisibile nel Mediterraneo che separa i popoli della miseria da quelli del benessere, e non conta se al di qua e al*

*di là di questa frontiera ci sono minoranze ricchissime e crescenti impoverimenti. È stata tradita la promessa di sviluppo dei popoli usciti dagli iniqui sistemi coloniali del secolo scorso, mentre sono ridotte le capacità degli stati più ricchi di condurre politiche sociali inclusive”.*

*Dal discorso di Papa Francesco vogliamo riferire un passaggio nel quale si sottolinea l’urgenza dell’accoglienza e del dialogo, che “può essere elaborata solo se ci si sforza in ogni modo di fare il primo passo e non si escludono i semi di verità di cui anche gli altri sono depositari. In questo modo il confronto tra i contenuti delle diverse fedi potrà riguardare non solo le verità credute, ma temi specifici, che diventano punti qualificanti di tutta la dottrina.*

*Troppo spesso la storia ha conosciuto contrapposizioni e lotte, fondate sulla distorta persuasione che, contrastando chi non condivide il nostro credo, stiamo difendendo Dio. In realtà estremismi e fondamentalismi negano la dignità dell’uomo e la sua libertà religiosa, causando un declino morale e incentivando una concezione antagonista dei rapporti umani. È anche per questo che si rende urgente un incontro più vivo fra le diverse fedi religiose, mosso da un sincero rispetto e da un intento di pace”.*

*Napoli: confronto sulla “Veritatis gaudium”*

### Una fraternità di popoli e culture

**I**n un convegno svoltosi a Napoli nei giorni 20 e 21 giugno 2019, a cui ha partecipato Papa Francesco, si è parlato del Mediterraneo, riflettendo sull’enciclica “*Veritatis gaudium*”. Il dibattito si è incentrato su una relazione presentata da Sergio Tanzarella sulla teologia della pace.

Papa Francesco nel suo intervento ha rilevato che l’assenza di pace nel Mediterraneo è stata causa di squilibri mondiali ed ha indicato nel dialogo il processo di riconciliazione e di pace. Il dialogo però ha bisogno di ascolto e di accoglienza.

*“Tale ascolto dev’essere profondamente interno*

*alle culture e ai popoli anche per un altro motivo. Il Mediterraneo è proprio il mare del meticcio – se noi non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo, – un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all’incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Nondimeno vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che – a partire dall’ascolto delle radici e del presente – parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza”.*

Tema di riflessione

## Fenomeno immigratorio dati e politiche italiane

**Diminuiscono gli sbarchi e crescono le domande di asilo per i migranti via terra. Nonostante gli sforzi compiuti, le politiche dell'Italia e dell'Europa sono rimaste allo stadio emergenziale.**

Il tema dell'immigrazione ha assunto negli ultimi venticinque anni un valore centrale, perché divenuto tema dell'agenda politica dei governi, delle discussioni parlamentari, delle campagne elettorali. Ad esso si legano altre urgenze quali la governabilità, la sicurezza, il superamento delle paure sociali. Le migrazioni sono un fatto ricorrente nel mondo. Circa 244 milioni della popolazione mondiale nel 2015, cioè il 3,3%, vive in un Paese diverso di dove è nato (173 milioni nel 2000, 220 nel 2010). Le migrazioni hanno contrassegnato la scoperta del mondo, l'apertura fra i popoli. I migranti sono la parte più debole e più forte dell'umanità; se da una parte sperimentano violenze, paure, solitudine, pregiudizi, dall'altra dimostrano come l'uomo possa superare tutti questi rischi, a partire dalle esperienze estreme presenti nei viaggi che compiono. Essi ripropongono oggi il problema antropologico del superamento delle chiusure individualistiche ed utilitaristiche in favore della consapevolezza di un "noi", che lega l'intera umanità e di una "terra che è di tutti". L'immigrazione offre un'opportunità nuova di natura culturale, morale e religiosa e contribuisce a rafforzare quel carattere di "stabilità nella diversità", di cui parla Bartolomeo Sorge, destinata ad essere il tratto fondamentale della società del domani interculturale ed interreligiosa. È significativo l'appello di un rifugiato: "Non abbiamo colpe se noi siamo nati dalla parte sbagliata e soprattutto voi non avete alcun merito di essere nati dalla parte giusta. Impegnatevi a conoscerci, a trovare le risposte nel luogo da cui si scappa e non in quello in cui si cerca di arrivare".

Vediamo anzitutto la dinamica dell'immigrazione italiana secondo i dati del XXV rapporto ISMU del 3 dicembre 2019 e la loro ripercussione, le indicazioni ONU dei due *Global Compact for Migration* (GCM) sui rifugiati e sui cosiddetti "migranti economici" del 19 settembre 2016 per migrazioni "sicure, ordinate e regolari", le politiche sull'immigrazione, i sistemi di accoglienza e di integrazione

secondo i risultati del Simposio tenuto a Mazara del Vallo il 9 e 10 novembre 2017.

### LE MIGRAZIONI IN ITALIA

**1** *Dati statistici.* Negli ultimi 25 anni la popolazione straniera in Italia è passata da quasi 922 mila residenti nel 1998 a 6 milioni 222 mila (1 gennaio 2019), dalla prevalenza di immigrati provenienti dal Marocco, Jugoslavia e Filippine alla prevalenza di immigrati della Romania, Albania e Marocco. Nel 2018 l'incremento degli stranieri è stato dell'1,9%, mentre nel 2017 era stato del 2,5%. Attualmente tra i presenti l'84% è regolarmente iscritto in anagrafe, il 6,5% è regolare ma non iscritto in anagrafe, mentre il 9% (pari a 562 mila unità) è costituito dalla componente irregolare. Gli stranieri che hanno acquistato la cittadinanza italiana nel 2018 sono stati 113 mila. Al 1° gennaio 2019 si registrano in Italia 1 milione e 583 mila cittadini dell'Unione Europea di cui 1 milione e 200 mila rumeni; 3 milioni e 673 mila cittadini di Paesi terzi, dei quali 1 milione da Paesi europei extra Unione Europea (Albania, Ucraina, Moldova), 1 milione e 140 mila dall'Africa (Marocco, Egitto, Nigeria, Senegal e Tunisia), 1 milione e 100 mila dall'Asia (Cina, Filippine, India, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka), 380 mila dalle Americhe (latino-americani). Nel 2018 è aumentata la componente femminile (48%), rispetto al 2017 (39%). Sono 2.825.182 gli appartenenti alle seconde generazioni (nati in Italia da almeno un genitore straniero o giunti minorenni).

Diminuiscono gli sbarchi e crescono le richieste di asilo. Nel 2019, al 28 novembre, si registra un rallentamento degli sbarchi (10.707) con una flessione del -53,47% rispetto al 2018 e al -90,85% del 2017. Le domande di asilo nello stesso periodo non sono diminuite, anzi sono aumentate. A parte i possibili ritardi, sono da considerare gli ingressi via terra, in particolare attraverso la "Rotta

Balcanica”: secondo il Ministero dell’Interno (dati al 20 giugno 2019), sarebbero 898 le persone intercettate al confine con la Slovenia (tale dato è più del doppio rispetto al 2018). Altri canali di trasferimento in Italia riguardano immigrati che hanno presentato domanda in altri Paesi dell’Europa dopo essere stati identificati in Italia (nel 2018 circa 6 mila) ed i rifugiati siriani. Le persone a carico delle strutture di accoglienza nel territorio italiano al 30 giugno 2019 sono 100 mila, in diminuzione rispetto ai due anni precedenti.

**2.** *Il lavoro.* Negli ultimi 25 anni la società ed il mercato del lavoro in Italia hanno conosciuto una trasformazione straordinaria ed irreversibile. La popolazione immigrata da presenza invisibile e silenziosa è divenuta componente strutturale del mercato del lavoro e del sistema produttivo. Nell’ultimo quarto di secolo hanno acquisito la cittadinanza italiana 1.365.812. Si può affermare che per la stragrande maggioranza degli immigrati residenti in Italia l’integrazione procede silenziosamente e in modo sostanzialmente positivo, pur con alcune zone d’ombra.

I lavoratori stranieri in età da lavoro (tra i 15 ed i 64 anni) è giunta a sfiorare nel 2018 i 4 milioni (sono il 10,2% della popolazione in età attiva). Gli stranieri occupati sono circa 2 milioni e 455 mila (32 mila in più dell’anno precedente). Il tasso di occupazione degli stranieri registra un divario positivo rispetto agli italiani (61,2% contro il 58,2%). Spesso occupano i posti del “lavoro povero”, rifiutato dagli italiani e meno retribuito. Si crea così una segmentazione sociale, causa di povertà con rischio di disoccupazione per gli stranieri. Nel 2018 i lavoratori extracomunitari hanno percepito una retribuzione media annua pari ad € 13.992, inferiore del 35% a quella del complesso dei lavoratori. Con il loro lavoro contribuiscono in modo significativo all’economia italiana, versando 8 miliardi in contributi allo Stato e ricevendone solo tre in pensioni. Le rimesse ai loro Paesi raggiungono complessivamente 596 miliardi e superano del triplo i fondi della cooperazione allo sviluppo del mondo versati dall’Italia. Essi diventano un ponte tra zone di provenienza e di destinazione, fatto di apporto economico, di merci, beni, capitali e di elementi socio-culturali, quali professionalità e capacità.

**3.** *La scuola.* Passando al sistema scolastico italiano, dopo la “crescita zero del 2015”, il numero degli alunni stranieri con cittadinanza non italiana, di fronte alla flessione continua di alunni italiani al 1° gennaio 2019 diminuiti di 93 mila presenze complessive, sono 842 mila (9,7% del totale), in netta maggioranza nati in Italia, triplicati ne-

gli ultimi anni (nel 2007/2008 i nati all’estero erano il 66%, nel 2017-2018 solo il 37%). In dieci anni si è ridotto di dieci punti il loro ritardo scolastico passato al 58% nelle scuole secondarie rispetto al 20% degli italiani e l’abbandono scolastico (nella fascia 17/18 anni il 34,2% degli stranieri non frequenta più l’istruzione post-obbligatoria rispetto al 20,3% degli italiani). Aumentano fra loro la scelta dei licei, l’iscrizione all’Università, il numero dei laureati, passato quest’ultimo, da circa 4 mila (1,6%) del 2007-2008 a quasi 7 mila (2,1%) del 2016-2017.

**4.** *Atteggiamento degli italiani.* Il problema dell’immigrazione è divenuto negli ultimi anni una delle questioni più dibattute, non solo in Italia ma in tutti i Paesi europei, così da diventare motivo di euroscetticismo. Attualmente nel nostro Paese la maggior parte dei cittadini è favorevole alla chiusura dei porti. Precedentemente al 2018 il 49% degli italiani riteneva di privilegiare l’accoglienza al respingimento ed i favorevoli ai porti chiusi erano il 44%. Negli ultimi 25 anni nei confronti dell’immigrazione gli italiani sono passati da un atteggiamento di curiosità ad uno di emergenza (anni Ottanta), a preoccupazioni per l’ordine pubblico (anni Novanta), alla paura infine di invasione (2015). L’argomento ha avuto una ripercussione significativa nelle elezioni nazionali ed in quelle europee del 2019. I timori e le paure si manifestano non raramente in atteggiamenti sociali di esasperazione, rancore e rabbia, dovuti anche alla disorganizzazione sociale, incapace di assicurare una convivenza nella libertà.

**5.** *Esodo dei giovani italiani.* Risulterebbe incompleto il rapido *escursus* sull’immigrazione, senza un accenno ai giovani culturalmente qualificati che in numero crescente abbandonano l’Italia. Mentre calano per la prima volta gli immigrati dell’Africa, in dieci anni hanno lasciato il nostro Paese, secondo i dati ISTAT, circa 816 mila giovani con un livello d’istruzione medio-alto. Nel solo 2018 sono partiti 117 mila giovani (aumento dell’1,9%) con una destinazione preferita nei confronti del Regno Unito (21 mila), della Germania (18 mila), della Svizzera (10 mila), della Spagna (7 mila). L’esodo trova giustificazione nelle difficoltà di trovare in Italia un lavoro soddisfacente, nel mutato atteggiamento nei confronti del vivere all’estero, dall’opportunità di conseguire altrove una qualificazione professionale. Hanno lasciato il Sud del Paese in 12 mesi 16 mila giovani, a vantaggio in parte anche del Centro-Nord; metà di loro (8.500) erano della Sicilia e della Campania.

## POLITICHE SULL'IMMIGRAZIONE

Il fenomeno immigratorio pone all'attenzione due rilevanti problemi, le politiche adottate e la questione dell'integrazione.

Nonostante gli sforzi compiuti, le politiche dell'Italia e dell'Europa sono rimaste allo stadio emergenziale. I governi si dibattono tra il ricorso ad una gestione condivisa e la riaffermazione della propria sovranità nazionale soprattutto in materia di controllo delle frontiere. È del tutto assente l'analisi dei benefici possibili dell'immigrazione all'economia, alla demografia ed allo sviluppo dei Paesi che accolgono l'immigrazione.

Per risolvere il problema è indispensabile partire da un'analisi dettagliata dei flussi migratori per interventi mirati, atti a rimuovere anzitutto le cause delle migrazioni. Molte persone si spostano da un continente all'altro per conflitti, per problemi ambientali, per questioni sanitarie, per sopravvivenza. L'Africa è una realtà magmatica, fatta di conflitti sconosciuti, lotte tribali, divisioni, corruzione. Molti giovani emigrano verso le nostre terre dopo molte peregrinazioni non facili da capire. Le risposte allora internazionali non possono essere che adoperarsi per la fine dei conflitti, per sviluppare politiche relative al cambiamento climatico, cooperare a livello internazionale con politiche ispirate allo sviluppo umano di tutti nella giustizia e nella pace. Nel citato Simposio di Mazara (2017) sono emerse alcune criticità di rilievo nei confronti delle politiche del nostro Paese e dell'Unione Europea nei confronti degli immigrati. Alcune sono le seguenti. *Soccorso in mare.* Il lodevole impegno di salvataggio in mare soffre di contraddizioni e di conflitti di competenze fra il volontariato ed il non-profit e le esigenze degli Stati. Alla base sono il drammatico problema dei trafficanti di esseri umani e la necessità del controllo dei flussi migratori.

*Organizzazione degli hotspot.* Sono nati come centri di prima accoglienza per l'iniziale scrematura, in attesa della richiesta d'asilo. Il loro numero limitato rispetto all'affluenza enorme di rifugiati e profughi ha determinato incongruenze nei tempi di attesa, nelle condizioni prolungate di ospitalità, nei processi burocratici lunghi e non trasparenti, gestiti talora da personale dequalificato e sottopagato.

*Politiche europee.* L'Unione Europea, per fronteggiare i flussi migratori e per questioni inerenti la sicurezza, ha scelto l'esternalizzazione dei controlli oltre le frontiere dell'area Schengen, affidando compiti di sorveglianza e gestione dei flussi alle autorità competenti di Stati, nei quali i diritti fondamentali dei richiedenti asilo e dei migranti

sono abitualmente violati. Ciò è avvenuto dapprima in Turchia (2016) e successivamente in Libia (2017). Si è ottenuto il contenimento dei flussi a spese della dimensione umanitaria. A tale problema si aggiunge il rifiuto di molti Stati di accogliere immigrati, rifiutando la distribuzione equa stabilita dall'Unione Europea.

Un risultato provvisorio recente è l'accordo di Malta (2019) di redistribuzione dei migranti su base volontaria, salvati dalle organizzazioni non governative, a cui hanno aderito Malta, la Germania, la Francia, l'Italia, la Finlandia, in attesa del superamento del "patto di Dublino" (1990).

*Politiche dei rimpatri.* I provenienti da situazioni di guerra e di persecuzione hanno diritto di asilo per le convenzioni internazionali, mentre i migranti cosiddetti economici dovrebbero essere rimpatriati. Le politiche al riguardo sono ambigue, di non facile attuazione, nonostante gli accordi di collaborazione con i Paesi d'origine. Come può avvenire il rimpatrio di chi si è privato di tutto per emigrare da condizioni di vita al limite della sopravvivenza? La pratica del rinvio dei rimpatri diventa così una "fabbrica di clandestinità" e genera persone facile preda della malavita e dei traffici illeciti.

L'Europa così, ammirata e ricercata come la patria dei diritti e della libertà, contraddice se stessa nell'emergenza profughi attuale. Rimangono solo allo stato esemplare i "corridoi umanitari" realizzati dalle organizzazioni religiose. Permane invece drammatica la lotta contro le organizzazioni criminali di trafficanti di esseri umani.

Sulle politiche dell'immigrazione si colloca la dichiarazione *Global Compact Migration* (GCM) siglato dall'ONU il 19 settembre 2016 relativa ai rifugiati ed ai cosiddetti "migranti economici", finalizzata ad assicurare migrazioni "sicure, ordinate e regolari". È un primo orientamento internazionale, che già nella seguente conferenza intergovernativa di Marrakech (10/11 dicembre 2018) ha visto il ritiro degli Stati Uniti, dell'Ungheria e dell'Australia ed il rinvio al futuro della firma da parte dell'Italia. Nel documento, che non ha carattere coercitivo, si elencano 23 obiettivi fra i quali l'ampia informazione a quanti intendono migrare, la fornitura ai partenti di un documento, lo studio di percorsi flessibili di immigrazione, la lotta ai trafficanti di esseri umani, servizi sociali di accoglienza, condizioni tali da favorire il co-sviluppo dell'emigrante nei Paesi d'origine, di transizione e di arrivo. La dichiarazione rappresenta un primo tentativo di superamento dell'emergenza e di possibile collaborazione fra i popoli nel settore.

**Giuseppe Dal Ferro**

*Tema di riflessione*

## Europa fra rinnovamento o declino

***La crisi attuale dell'Unione europea, a causa dei molti problemi non risolti, rischia di scivolare nella disgregazione se non riesce a rimotivarsi secondo il progetto originario e ad intraprendere un cammino di riforme improntato ad una unità solidale pur nel rispetto della diversità.***

L'Unione europea rappresenta uno dei fatti politici più significativi dell'ultimo secolo.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale risulta essere la collaborazione tra nazioni da sempre contrapposte e in conflitto fra di loro, evidenziando la necessità della pace per il progresso e la prosperità comune. Nel corso degli anni tuttavia gli ideali fondativi si sono appannati e la mancanza di una vera integrazione politica ha favorito la rinascita dei vecchi nazionalismi. I pregevoli progressi economici sono entrati in affanno di fronte alle emergenze quali l'immigrazione, la crisi economica e finanziaria, il diffondersi di epidemie. I fatti più rilevanti sono il proliferare dei movimenti populistici, dei nazionalismi ed il ritiro della Gran Bretagna dall'Unione.

L'Unione europea sembra essere ad un bivio: o abbandonarsi ad una lenta decadenza o rinnovarsi profondamente nelle istituzioni e nel cammino di integrazione politica; dilemma non facile da sciogliere proprio perché l'allargamento a 27 Paesi ha finito per bloccare le scelte dei Paesi membri. D'altro lato esistono Paesi che attendono di entrare nell'Unione, come alcune repubbliche dei Balcani. Motivi politici, ed ancor più economici, ostacolano l'ulteriore allargamento ai Paesi che storicamente appartengono all'Europa.

Le vie possibili da percorrere sono molteplici. Di fronte alla riluttanza dell'integrazione politica progettata dai Padri fondatori, ci chiediamo se l'Unione sia in grado di ridefinirsi attraverso la riforma dei Trattati, secondo lo spirito del progetto iniziale; oppure se debba ripiegarsi verso una federazione di Stati sovrani accettando il declino; o infine se possa elaborare una "integrazione differenziata", con "un nucleo forte e avanzato di Paesi membri capaci di approfondire istituzioni e politiche comuni, e un cerchio di Paesi membri che partecipano ad alcune politiche ma non all'impianto complessivo". Differenziazioni già esistono per quanto riguarda l'Eurozona e per il sistema Schengen; esse riesplodono nelle situazioni di crisi con il

rifiuto della collaborazione e della solidarietà. In questo quadro si colloca anche la questione dell'allargamento dell'Unione ad altri Paesi, per la mancanza delle condizioni richieste.

Sembra comunque indispensabile accorciare le distanze fra cittadini ed istituzioni, sviluppando strumenti concreti di partecipazione responsabile dei cittadini, con l'ascolto dei bisogni concreti della base e la condivisione delle scelte. Il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, indubbiamente è uno strumento, anche se ancora con poteri limitati, per l'incidenza delle delibere finali riservate ai rappresentanti degli Stati. Una nuova prospettiva potrebbe essere quella di un'Unione europea più sociale, costruita a partire dai "territori", aree omogenee per storia, cultura, interessi, tipo di economia, i quali potrebbero fungere da corpi intermedi. La partecipazione responsabile rimane comunque l'elemento essenziale per creare il senso di appartenenza, base costitutiva della "cittadinanza europea".

### DAI TERRITORI RIDESTARE LA PARTECIPAZIONE

Già negli anni Ottanta del secolo scorso, Achille Ardigò evidenziava l'ingovernabilità nella crisi dei mondi vitali, ossia degli organismi intermedi fra società civile ed istituzioni. La partecipazione abbandonata a se stessa – egli affermava – si esprime sì in comitati di interesse, ma diventa non governabilità. In Europa l'intermediazione fra vita quotidiana ed istituzioni è assai complessa e problematica. Se già i corpi intermedi sono in crisi negli Stati, essi non sono facili da trovare in Europa. A svolgere tale funzione non bastano gli Stati e le regioni, dato il loro carattere istituzionale; non sono ipotizzabili né sufficienti sindacati o associazioni intergovernative. L'unica strada possibile sembra essere quella dei "territori", intesi come aree con un minimo di omogeneità di interessi, storia e cultura. Essi possono diventare

strumento per un rapporto dialogico e per la partecipazione fra i cittadini e le istituzioni europee. Particolare importanza hanno i territori di confine, per la loro capacità di intercettare i problemi di un territorio che non si limita ai confini politici ed offre un respiro di libertà e di universalità. Essenziale è che essi siano riconosciuti ed abbiano un'interlocuzione con le istituzioni europee. Giovanni Carrosio vede in essi il "pilastro sociale", capace di esprimere la diversità poliedrica, con l'impegno delle istituzioni nell'assicurare standard uguali per tutti e dei territori nella promozione dell'integrazione e della partecipazione. Lo sloveno Igor Skamperle parla dell'Europa "spazio delle molte patrie", unite in rete in una nuova e responsabile coscienza, ispirata ai valori europei, aperta alla mondialità.

L'Unione europea negli ultimi anni ha già raccolto le istanze di una sempre maggiore coesione ed integrazione provenienti dalle autonomie territoriali, dotandole anche di strumenti giuridici di cooperazione, come i "Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale" (GECT), entità dotate di personalità giuridica di diritto comunitario, laboratori di integrazione sociale. "La cooperazione così connotata, scrive Michele D'Avino, necessita di una cultura dell'autonomia, "capace di sviluppare pratiche 'responsabili' nel senso più autentico della parola, ovvero pratiche che 'danno risposta' ai bisogni della collettività ammini-

strata". Andrea Stocchiero indica come possibile strumento la strategia delle macroregioni, che aprono i territori di confine ad una dimensione esterna verso i Paesi in via di adesione (Baltico; Danubio; Alpina; Adriatico-Ionica). Sono approcci cooperativi di territori, di carattere prevalentemente economico, che potrebbero acquisire risvolti sociali e partecipativi. In tali territori può avviarsi il dialogo, il confronto, la cooperazione, la solidarietà, il recupero identitario e soprattutto la partecipazione. Obiettivo finale rimane l'unità poliedrica delle diversità, con la valorizzazione dei capitali territoriali, relegati al margine da una politica neoliberale, alla dipendenza dei centri finanziari ed industriali.

Lo scenario di un futuro europeo, con un approccio policentrico, non è facile né spontaneo. Forse richiede anche una differenziazione del grado di adesione degli Stati all'Unione europea, con il perseguimento di un'integrazione socio-politica comune oppure solo per alcuni settori.

Il dibattito per una nuova Europa, in ogni caso, presuppone la partecipazione della società civile, che può far emergere dalla quotidianità e dalla vita dei territori le esigenze collettive, da affrontare insieme e da segnalare alle istituzioni europee per la determinazione dell'ordine delle priorità nelle politiche sociali comunitarie.

**Giuseppe Dal Ferro**

### Ricerca sociologica

## L'Europa che desideriamo

L'Istituto Rezzara ha programmato quest'anno una ricerca sociologica su "L'Europa che desideriamo". È rivolta ai giovani ed adulti del Vicentino per un totale di circa 4.500 questionari di 74 items. Sarà attuata non appena possibile, data la situazione precaria in cui viviamo.

La ricerca è finalizzata alla conoscenza dell'atteggiamento generale nei confronti dell'Europa, ai motivi di euroscetticismo presenti, alle indica-

zioni ritenute fondamentali per un rinnovamento dell'Europa.

I temi oggetto dell'indagine sono:

1. Contatti avuti l'Europa
2. Opinioni su di essa
3. Causa dell'euroscetticismo
4. Risposte ai problemi aperti sull'Europa
5. Richieste dei movimenti sovranisti e populistici
6. Criteri per una formazione all'Europa

Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" - Vicenza

53° convegno sui problemi internazionali

## Intelligenza artificiale e uomo

Vicenza - Monte Berico, settembre 2020

**A** traverso un oggetto apparentemente innocuo e controllabile come lo smartphone, l'intelligenza artificiale è entrata nella vita delle persone, offrendo indubbi servizi, ma anche appropriandosi dell'informazione su letture, acquisti, interessi prevalenti per un'ulteriore utilizzo, secondo precisi progetti di mercato. L'intelligenza artificiale si identifica oggi sempre più con la tecnologia stessa e si estende a tutti i settori della vita. Ecco perché il fenomeno è divenuto esplosivo sia per i benefici che arreca sia per i rischi di condizionamenti che da esso conseguono.

Per tale ragione l'Istituto Rezzara ritiene di dedicare all'argomento il suo 53° convegno sui problemi internazionali, ponendo l'intelligenza artificiale a confronto con l'uomo.

### VASTITÀ DI APPLICAZIONI

L'intelligenza artificiale è usata in un'ampia varietà di campi e applicazioni come la medicina, il mercato azionario, la robotica, la legge, la vita pubblica, il lavoro, la ricerca scientifica e perfino i giocattoli. I primi utilizzi nelle banche datano il 1987 per prevenire le frodi legate all'utilizzo non autorizzato delle carte di credito. Le reti neurali sono largamente usate per supportare diagnosi mediche e facilitare la chirurgia. In particolare è il mondo produttivo a farne uso, osserva Paolo Benanti, arrivando alla possibilità di misurare le prestazioni lavorative e assegnando un punteggio in base alla combinazione dei dati, con la conseguente precarizzazione del lavoro. Il mercato si serve ampiamente di sistemi intelligenti per risolvere le proposte commerciali complesse, per valutare le scelte vantaggiose. La stessa amministrazione pubblica se ne avvale nel sistema dell'assistenza, dell'istruzione, della giustizia, della sicurezza e dei rapporti con i cittadini. Senza intelligenza artificiale si arresterebbe la

Programma

### PRIMO GIORNO

Prolusione

- \* Intelligenza artificiale: tappe dello sviluppo e ricadute sulla vita quotidiana
- \* Apporti ai servizi della pubblica amministrazione
- \* Contributi per una organizzazione sociale
- \* Medicina: automazione e terapie
- \* Controllo aziendale, produttività, mercato

### SECONDO GIORNO

- \* Opportunità e pericoli per l'uomo e la società
- \* Insidie possibili alla democrazia
- \* Conoscenza, coscienza e decisionalità umane e intelligenza artificiale
- \* Problemi di senso ed etica
- \* Politiche di sviluppo: sicurezza ed equità
- \* Nuove competenze e formazione nell'età tecnologica

L'emergenza sanitaria impedisce, al momento, la definizione delle date.



ricerca scientifica, che è sorretta dai suoi algoritmi.

Strumenti sempre più sofisticati hanno assunto la capacità di andare oltre la programmazione umana con un apprendimento automatico relativo all'ambiente e all'uomo e con elaborazioni approfondite capaci di emulare la mente dell'uomo ed offrire decisioni ottimali.

### L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Ci chiediamo allora cosa sia l'intelligenza artificiale e come funzioni. A partire dalle neuroscienze, che hanno offerto una nuova lettura del comportamento umano a partire dai collegamenti indefiniti presenti fra i neuroni del cervello, un ramo dell'informatica è riuscito a programmare e/o progettare sistemi capaci di dotare le macchine di caratteristiche considerate tecnicamente umane quali le percezioni visive, spazio-temporali e discrezionali, così da renderle capaci di un "pensare" e di un "agire" razionale. Si arriva, secondo Nicoletta Boldrini, a quattro livelli funzionali: comprendere testi e immagini, ragionare con il collegamento di molteplici informazioni, apprendere i dati corretti, interagire con l'uomo. Alla base delle problematiche legate allo sviluppo di sistemi e programmi di intelligenza artificiale ci sono tre parametri tipicamente umani: una conoscenza non sterile, una coscienza di sintesi e la capacità decisionale, ossia in grado di effettuare scelte a seconda dei contesti. Sistemi intelligenti monitorano il risultato delle proprie azioni ed aggiornano continuamente le predizioni future e i propri piani con un apprendimento automatico. Nel momento dell'azione questi strumenti sono in grado di percepire l'ambiente attraverso l'utilizzo di sensori che si correlano con meccanismi attuatori. Sono un esempio le macchine di trasporto senza autista.

### SFIDA ETICA

Sui benefici dell'intelligenza artificiale nei comparti dello sviluppo e del benessere umano non c'è dubbio. Essa rappresenta attualmente uno strumento indispensabile per la crescita globale dell'uomo e dell'umanità. La sfida principale è rappresentata dai problemi etici, cioè dal rispetto del fondamentale principio antropocentrico, per il quale l'intelligenza artificiale deve essere sem-

pre messa a servizio delle persone e non viceversa.

L'intelligenza artificiale da strumento funzionale è divenuta interpretazione e riproduzione/imitazione dell'uomo stesso. Penetrando nel mondo della emotività e dei sentimenti, non raramente ritiene di sostituirsi all'uomo, il quale conserva invece una capacità di ricerca del senso e della trascendenza. L'intelligenza artificiale è in grado di cogliere ed utilizzare i sentimenti umani e le situazioni emotive; rimane però incapace di penetrare il mondo interiore dell'uomo, di sostituirsi alla sua libertà e creatività nella ricerca del senso, rimane muta davanti ai grandi esistenziali quali l'esistenza, il bene e il male, il dolore e la morte, la felicità.

Come tutte le tecnologie, essa poi è nelle mani di gruppi elitari, che possono servirsi per la manipolazione delle collettività senza il rispetto delle libertà e di principali diritti individuali e collettivi, a cominciare dalla tutela della *privacy* per continuare con la moltiplicazione delle forme di disuguaglianza e di ingiustizia. La stessa democrazia deve difendersi da alterazioni possibili dovute alla ingerenza di forze manipolative del consenso. Si impone perciò un recupero del concetto di coscienza collettiva, che non è solo consapevolezza dell'agire attuale ma è verifica del senso e del consenso. Solo con tali scelte può essere difeso lo sviluppo dell'umanità e della civiltà. Non mancano personalità come Stephen Hawking ed Elon Musk, le quali parlano di rischi di una guerra scatenata dai computer o di una catastrofe occupazionale dovuta a decisioni basate soltanto sulle elaborazioni dell'intelligenza artificiale.

L'Unione Europea, nell'aprile del 2019, ha elaborato a tale proposito un suo "Codice etico", il quale pone al centro l'uomo e il servizio del bene comune per migliorare il benessere e garantire la libertà di tutti. Fra gli obiettivi in esso si parla di supervisione umana, di solidità tecnica e sicurezza, di rispetto della *privacy* dei dati, di trasparenza, di rispetto delle diversità, di benessere sociale e ambientale e di responsabilità.

### PROSPETTIVE

L'intelligenza artificiale, almeno allo stato attuale, non è in grado di riprodurre il funzionamento complesso delle mente umana, ma solo alcune capacità circoscritte, fra le quali una certa adattabilità ambientale. Rimangono in ogni caso ad esso im-

possibili le relazioni profonde, il mondo del senso, la trascendenza.

L'intelligenza artificiale è già realtà, come si è detto, in settori quali l'agricoltura, il trasporto automobilistico, la finanza, la sanità, l'industria manifatturiera, il mercato. I robot affiancano già l'uomo, sostituendolo in lavori di precisione e di rapidità, mentre rimangono inadeguati nei lavori di negoziazione, relazione, creatività. L'economia potrà contare con l'intelligenza artificiale su un aumento di efficienza e di produttività e la società dovrà affrontare i conseguenti problemi occupazionali e

di riqualificazione del personale.

Un compito fondamentale spetta, nell'attuale trasformazione epocale, alla formazione con l'insegnamento delle nuove conoscenze tecnico-scientifiche, ma anche recuperando una dimensione umanistica capace di controllare tale realtà artificiale non priva di insidie per l'uomo, da utilizzare con responsabilità crescente, secondo una concezione antropologica che metta al centro lo sviluppo integrale umano, "il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (Paolo VI, *Populorum progressio* n. 14).

## Monografie dei convegni sui problemi internazionali

Fake news e libertà cognitiva

Diritto alla vita, fondamento di tutti i diritti

Popoli, populismi e democrazia

Migrazioni, futuro dell'Europa

Fascino della violenza

La democrazia nell'era informatica

Laicità e libertà religiosa

Cultura e rigenerazione delle istituzioni

Democrazie a confronto

Nel Mediterraneo, il riflesso del mondo

Contro la xenofobia una nuova cultura

Crisi finanziarie: quali difese?

Commercio internazionale: rischi ed opportunità

Politiche sociali ed economia mondiale

Democrazia e globalizzazione

Popolazione, pianeta e prosperità

Acqua ed aria per la vita

Globalizzazione della criminalità

Mondializzazione e intercultura

Religioni, fonte di conflitti e di pace

Squilibri dell'economia mondiale e conflitti

Debito dei Paesi poveri: discriminazione legale?

Un solo mondo, molti popoli

Medio Oriente e matrici culturali dell'Europa

Africa ed Europa: dalla dipendenza alla cooperazione

Messianismo e storia dei popoli slavi

La società dell'informazione: ultima utopia?

Ristendere i diritti umani?

Europa e Mediterraneo

Strategie di una cultura ecologica

Vittime e potere

Le paure dell'uomo contemporaneo

Popoli e radici culturali

Pace e difesa

Famiglia e società

Giovani e politica

Povertà e poveri in Europa e nel mondo

Droga: resistenza o resa?

Anziani e società

L'handicappato, uno di noi

Fanciullo e società

Uomo e salute

Europa, traguardo storico

Una città per l'uomo

Donna e società

Popolazione, ambiente e risorse

*Le pubblicazioni sono disponibili presso il Rezzara*

# Publicazioni delle Cattedre del Rezzara



## **PARTENARIATO EUROPA-AFRICA: PRESUPPOSTI CULTURALI**

2019, ISBN 978-88-6599-048-3, pp. 192

La pubblicazione raccoglie la sintesi dei lavori del 3° Colloquio del Mediterraneo tenutosi a Palermo. Studiosi provenienti dall’Africa e dall’Italia si sono confrontati sui presupposti culturali indispensabili per una normalizzazione dei flussi migratori e per la promozione di un rispettoso ed equo partenariato con gli Stati europei. Sui rapporti con l’Africa gravano antichi risentimenti coloniali, interessi contrastanti, ricerca di supremazie, traffici lucrosi e pregiudizi ideologici. Un partenariato economico-finanziario necessita di un’autentica collaborazione allo sviluppo umano, così da favorire la crescita dell’autonomia responsabile di queste popolazioni.

## **COSTRUIRE L’EUROPA DEI TERRITORI**

L’Europa è pluralista per natura e storia, con confini secondari rispetto alla cultura, così da essere divenuta riferimento nel mondo. In essa rinascono nazionalità ed etnie, interessi locali che offuscano la sua identità. È possibile ripensare l’Europa in termini politico-sociali oltre che economici, partendo da una particolare attenzione ai territori, dove si maturano il senso di appartenenza, la vita come relazione, la partecipazione ed il senso di corresponsabilità?



## **MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995**

2014, ISBN 88-6599-030-8, pp. 132

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente, di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

## **VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO**

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell’Unione europea allargata.



## **RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO**

2016, ISBN 88-6599-028-5, pp. 112

L’uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell’agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un’etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla “Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo” (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.

## **RELIGIONI E IMMIGRAZIONE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA**

2016, ISBN 88-6599-037-7, pp. 168

La costituzione della “Strategia della Macroregione Adriatico-Ionica” dell’Unione europea (2014) ripropone il dialogo con i Balcani. L’area della nuova Strategia è interessata da due urgenze, quella del superamento delle conflittualità religiose, strumentalizzate anche recentemente nelle guerre balcaniche, e quella dell’immigrazione. Nella pubblicazione le due tematiche sono affrontate direttamente attraverso il confronto tra studiosi italiani e rappresentanti delle repubbliche balcaniche, i quali indicano i pericoli di scontri possibili per l’irrigidimento ideologico o per la strumentalizzazione nazionalistica delle religioni e di chiusure utilitaristiche di fronte a situazioni drammatiche nell’arrivo di rifugiati e di migranti.



Istituto di Scienze Sociali “Nicolò Rezzara” - Vercena - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14  
tel. 0444 324394 - [info@istitutorezzara.it](mailto:info@istitutorezzara.it) - [www.istitutorezzara.it](http://www.istitutorezzara.it)